

IL CONTRATTO ... cioè il conflitto

Rinnovo 2007

E' davvero così: senza conflitto non si ottiene niente.

Con le "moine", le "intese", il preventivo "raffreddamento del conflitto" in questi anni hanno concordato il modo di governare i processi di ristrutturazione: senza lotte, senza diritti.

Il risultato è stata la moderazione salariale da una parte e la perdita dell'occupazione dall'altra. Un disastro per la condizione dei lavoratori.

Senza conflitto restiamo "al palo", immobili, massa di manovra, merci tra le merci. Come dimostra questo ultimo ventennio (cominciato con gli accordi della concertazione del 1993 e l'abolizione della scala mobile, pilastro della tenuta del potere d'acquisto) che ha sancito che la "crescita" dei salari si adegua all'inflazione programmata e virtuale, di fatto impoverendo stipendi e pensioni, lasciando dietro sé una condizione di vita e di lavoro più povera, precaria, incerta. Oggi i lavoratori sono più poveri di ieri; sono più indebitati; sono più sfruttati; sono meno liberi.

Nelle Poste, come in molte altre categorie, si sta aprendo la stagione del rinnovo contrattuale e dalle bozze pubblicate dai sindacati concertativi emerge ancora il tratto del contenimento salariale (quello cioè legato ai patti infami del '93): **l'inflazione programmata**.

Riconfermano un impianto moderato: non l'aumento dei salari ma un loro parziale **adeguamento** all'aumento del costo della vita ... che però non riusciamo più ad agganciare.

La questione della quarta settimana, cioè degli stipendi che non arrivano più a fine mese, non è un'invenzione della propaganda estremista ma un concreto vissuto di milioni di lavoratori; parla della condizione generale dell'intero lavoro dipendente che non è più sopportabile.

Il pane allora. Il pane prima di tutto. Prima che delle rose non restino che le spine. Il salario, la battaglia per salari decisamente più alti deve essere al centro di qualsiasi iniziativa di lotta, sindacale o politica.

**Lottiamo allora per una piattaforma contrattuale
partendo da questi quattro capisaldi orientativi e lottare per ottenerli:**

Il risanamento di Poste Italiane s.p.a., i bilanci in attivo, il dividendo (per la prima volta nella storia delle Poste private) di circa 118 milioni di euro agli azionisti (per ora Tesoro e Cassa Deposito e Prestiti) dovrebbero indurre anche i ciarlatani più piegati al primato dell'impresa a riconoscere che **i soldi ci sono**. Gli utili sono il risultato del lavoro, della fatica, dei sacrifici dei lavoratori non il frutto di una congiuntura astrale. Responsabilmente è maturo **rivendicare veri aumenti in busta paga**, non briciole che si erodono al primo balzello di imposta o ticket (per sanità, scuola, traffico in città, inquinamento...) partendo da un **aumento di 250,00 euro netti al mese** uguali per tutti.

**S
A
L
A
R
I
O**

Pieno ruolo delle RSU, a cui devono trasferirsi i poteri dell'azione sindacale (diritto di assemblea, di sciopero, di trattativa vincolante senza scavalcamenti di segreterie...).

Pari dignità di trattamento per tutte le OO.SS. costituite (permessi sindacali, deleghe, informazione preventiva...).

Diritto di voto ai lavoratori sul Contratto, certificato e garantito dal referendum.

Due sono le direttrici da seguire. La prima, **l'abolizione di tutte le forme di precarietà**. La condizione di precarietà diffusa nei luoghi di lavoro è matura per un suo bilancio, non per farne un'analisi né solo per denunciarla ma per risolverla. Il contratto di lavoro a tempo indeterminato deve essere lo strumento per assicurare un'occupazione stabile alle Poste. Basta precarietà dunque, a cominciare dalla soluzione per tutti i giovani precari che hanno lavorato alle Poste e che bisogna inquadrare in pianta stabile negli organici. Abolizione di tutte le altre tipologie contrattuali atipiche o dimezzate, sia nei salari che nei diritti. E la seconda con **il blocco di qualsiasi espulsione (esuberi, mobilità o fondi incentivanti)** che incidano sui livelli occupazionali con lo scopo di ridurli.

Attraverso l'uso e l'abuso dei provvedimenti disciplinari l'azienda ha messo in campo gli strumenti della repressione che si abbattono su sempre più lavoratori che rifiutano i dettami ideologici dell'azienda, o vogliono organizzarsi per resistere allo strapotere mercantile che spazza con disinvoltura ogni minimo diritto alla vita e alla dignità dei lavoratori la cui unica scelta dovrebbe essere "o questa minestra o giù dalla finestra". Infatti, per chi non è d'accordo, vale il "giù dalla finestra". Hanno utilizzato lo strumento disciplinare non per colpire "reati" o "colpe gravi", ma per colpire la capacità di lotta di lavoratori. Bene, noi pensiamo ad una battaglia per **far uscire gli strumenti repressivi dai luoghi di lavoro**, indicando in questi obiettivi le urgenze da abolire:

- 1) sottoporre anche i licenziamenti alle procedure ex art 7 dello statuto dei lavoratori
- 2) responsabilità e possibili risarcimenti a danno dei "capetti", che segnalano presunte irregolarità. in caso di "assoluzione" dei lavoratori.

La nostra Organizzazione Sindacale è convocata in Assemblea Nazionale a Bologna il 24 e 25 marzo. In quell'occasione discuteremo anche del Contratto, scendendo nel dettaglio. Rinviamo a dopo l'Assemblea Nazionale la preparazione di una bozza di Contratto alternativa che sottoporremo ai lavoratori.

Per il momento ci pare utile esprimersi nelle assemblee che i sindacati concertativi stanno svolgendo, capovolgendo il loro impianto di resa e mettendo a fuoco quelli che noi crediamo debbano essere gli elementi di conquista che devono trovare spazio e trascrizione nella stesura del nuovo Contratto.